

MIND THE BLOG

VOLUME 2



www.mindtheblog.splinder.com



uno

(doors, soul kitchen)

In fin dei conti, tra amicizia, fidanzamento e convivenza, la cosa è durata dieci anni. Quel che fa male non è lo scazzo, la separazione, l'abbandono.

E' lo spreco.

So tutto di lui. Nemmeno sua madre ne sa così tanto. Conosco ogni parte del suo corpo, ogni pelo, ogni segno. Lo sai che ha una cicatrice piccolina qui, sotto il mento? Non si vede nemmeno, ma io la conosco. Ha un neo sulla piega tra la natica e la coscia che scommetto nemmeno sua madre ha mai visto. Né il medico, nessuno. E il mignolo girato in dentro, quasi sotto l'altro? Io l'ho studiato. E ora, cosa me ne faccio di tutto quello che so di lui?

Passavo ore a guardarlo che dormiva. Pancia in giù, la faccia sprofondata nel cuscino, bocca semiaperta. Non russava. Certe volte rideva. Un giorno ha riso, si è svegliato, mi ha visto che lo guardavo e ha detto "Sei sempre la solita", e si è riaddormentato. Nel sogno forse l'avevo fatto ridere. Poi non ricordava il sogno, diceva che me l'ero inventato.

Che me ne faccio di tutti questi dati? A che serve sapere come imburra il toast, come cantava sotto la doccia una canzone che giurava esistesse veramente, "bababa bububu non ce la faccio più", e che nessuno aveva mai sentito? E che chiudeva sempre un occhio quando non gli piaceva qualcosa, da un dessert a un'opinione? Posso scrivere un libro, Tutto su di Lui, ma chi mai se lo comprerebbe? Non si parla di una persona importante. Non è la biografia, con rivelazioni sorprendenti, di una figura storica o controversa, solo tutto quello che so su un tipo che si chiama Giulio, dopo dieci anni di osservazione esclusiva. Giulio a letto,

Giulio in bagno, Giulio in cucina, Giulio che corre. Giulio, di nessun interesse per i posteri.

L'ho studiato in tutte le situazioni, in tutti gli elementi possibili. Giulio in spiaggia. Giulio avvolto nel plaid, che mangia ritz e guarda la tv. Giulio sudato. Lo strano effetto dei lampi e dei tuoni sui peluzzi della nuca di Giulio. Volete gli odori di Giulio? Li ho tutti catalogati in memoria. Giulio raffreddato. Giulio distratto. Incazzato, euforico, brontolone, con l'acidità e senza acidità. Che si mangia le unghie o che parla di Kubrick.

Uno spreco. Non posso offrire quello che so al nemico. Non interessano i suoi momenti di maggior vulnerabilità - mentre ascolta Capossela o quando la pasta si scuoce. Lui, che si sappia, non ha nemici. Certamente nessuna potenza straniera. Non posso offrire le mie informazioni alla scienza. Almeno fosse un fossile mummificato che ho scavato e osservato per dieci anni e le cui caratteristiche - come il suo modo di ballare qualunque ritmo facendo di sì con la testa - potrebbero rivoluzionare tutte le teorie vigenti sull'evoluzione umana.

Ho inventato una scienza esoterica, seguita e praticata da una sola persona. Non posso istituire un corso universitario, pubblicare una tesi, formare discepoli, partecipare a congressi. Sono laureata in niente. Ho solo il master in nostalgia. Capisci? Ho sprecato dieci anni in una specializzazione inutile.

Hai ragione, devo dimenticare Giulio e dedicarmi ad altro e ad altri. Ma tutta la mia formazione è Giulio-oriented. Se mi metto con un altro, ho paura di sentirmi come quei tipi che si laureano in fisica nucleare o ingegneria elettronica e finiscono a fare i camerieri.

debitiecoccole

<http://dimegliodafare.splinder.com/>

ahi, Porfirio..

dai, Porfi, non fare il finto..fai conto che domani sia domenica (ho detto difar conto, uffa lo so che domani è giovedì ma questo è irrilevante ai fini del racconto)..dunque, fai conto che ti svegli alle 7 di mattina (lo so che mento, ma fai conto, te l'ho detto, uffa quanto sei tonto!) ..fai conto che flettendo il tuo piedino (e va' beh, il tuo piedone taglia 44, te lo dicevo perchè credo faccia più fino) fai conto che centri al primo colpo la ciabatta a forma di cornacchia ma purtroppo non la sinistra che poi sarebbe quella giusta - fai conto che l'errore ti provochi uno slittamento lungo la sponda del letto prima e poi sullo spigolo duro della nicchia - fai conto che, distratto dall'evento non t'accorga di travolgere nell'insano movimento il cavo della playstation che tieni incautamente penzolante da quella specie di cassonetto della spazzatura che tu pomposamente chiami comodino (io te l' avevo detto di scansarlo dal letto!) - Porfirino, ora fai conto che la bottiglia vuota per 4 quinti di liquore alle more che ti sei semi-scolato ieri sera col tuo amico scrittore e che t'ha fatto male già allora e che stava inpizzoinpizzo sul piano del suddetto si rovesci colpendoti di striscio l'interno del ginocchio lasciandoti rubizzo, e rimbalzando finisca poi sull'alluce rimasto fuori della ciabatta che essendo troppo piatta ti si scuce (così impari a comprarle al carrettino "tutto due euro", brutto cretino!) - supponi che nel sobbalzare dal dolore ti si

torca anche il polso sinistro (si si, quello per cui sei andato ieri dal dottore) schioccando in pieno la bottiglia un attimino prima che s'affossi sul tuo alluce già disastrato dall'unghia incarnita (uffa: basterebbe un podologo per farla finita) - supponi che in quel preciso istante squilli il cellulare in carica sotto il letto (che se solo è chi penso io qui oggi succede il quarantotto)..supponi che nell'allungare istintivamente le manine a carpire il cellulare, le fitte all'alluce si facciano più acute e tu rovesci gli occhi al cielo ma non vedi molto senza le lentine e che "ommioddio" urli incarognito "valle a trovare mò queste cretine?" e poi che ca**o di mania quella di dormire con la mascherina paraluce se poi la mattina non ti rendi conto di averla e pensi che sei cieco oppure che ti hanno tagliato la corrente (pensarlo porta sfiga, caro il mio deficiente) - supponi che nello scivolare quasi sotto al letto urti lo spigolo dello stramaledetto summenzionato pseudo-comodino troncandoti di botto un quinto di naso e un settimo del labbro leporino..dicevo..supponi che a quel punto io entri con la camicia trasparente fucsia a pallini intercalati a violette il tutto molto sexy trillandoti un giulivo e voglioso e speranzoso "buongioornoo, porfirio tessorino..com'è stato il riposo?" - e tu, scrutandomi le tette e trovandole al solito un po' piatte, non troverai più il coso.

SQ

<http://senzaqualita.splinder.com/>

due

tre

il giorno più bello della tua vita

il miglior sesso che tu abbia mai fatto. la battuta più divertente che sia mai uscita dalle tue labbra. il gol più bello che tu abbia mai segnato. l'abbraccio più caldo. il piatto più buono che tu abbia mai cucinato. la frase perfetta. la canzone giusta al momento giusto. la foto più commovente del mondo. il giorno in cui i vestiti sembrano esserti stati cuciti addosso. il caffè più nero, il vino più rosso. la sigaretta che dura il giusto. i capelli che ti stanno proprio come dovrebbero. la telefonata che aspettavi da tempo, le parole che ti escono perfette. il sole giallo, il cielo azzurro. sul giornale solo articoli dei tuoi editorialisti preferiti. la tua squadra vince tre

a zero. a risiko i rossi conquistano l'asia, l'europa e un terzo continente a tua scelta. qualunque carta tu peschi è una briscola. il tuo compagno ha tutti carichi. nel libro che stai leggendo il protagonista si mette con la tipa inarrivabile, in quello che stai scrivendo le frasi si compongono da sole. arriva la rivoluzione. non era vero un cazzo che siamo moderati: gli facciamo un culo così. ti chiamano per consegnarti il nobel, l'oscar e il pallone d'oro. non rispondi, perchè stai facendo l'amore. richiameranno loro. ti svegli dopo dodici ore di sonno, e si ricomincia. sempre così. anzi, ancora meglio. non era un sogno. lo sapevi. avevi ragione.

renton
<http://renton.splinder.com/>

MELANZANA

Ad esser sinceri, se Gesù Cristo scendesse in terra e mi chiedesse in quale verdura io voglia esser trasformato credo proprio che sceglierei la melanzana.

Innanzitutto, per la la parola: me-lan-za-na. Senti come suona bene. Un nome lungo e pieno di lettere, le consonanti alternate alle vocali e la meraviglia di quella enne che rotola sulla zeta. Vuoi mettere con carciofi? Carciofi è una parola aspra, sa già di spine e di ferite. Melanzana invece ha un bel suono rotondo, rassicurante.

E l'aspetto. Sarei una bella melanzana paciosa: nera fuori e candida dentro. Me ne starei nei campi al sole, insieme ai fratelli e le sorelle, a bere e ingrassare nell'orto. Sarei molto fiero della mia buccia liscia, così lucida e nera. Di certo risveglierei l'invidia delle zucchine - verdi e pelose - e delle deformi patate, costrette al buio del

sottosuolo. Cipolle e carote mi porterebbero rispetto, e farei amicizia coi pomodori.

Un giorno finirei nelle cassette di legno delle bancarelle di strada, oppure al supermercato. Anziane signore mi palperebbero con guanti di plastica usa e getta, poi mi peserebbero sulla bilancina come si fa con i neonati. Mi porterebbero alla cassa, chiuso nel cellophane, e via in un sacchetto giallo assieme alla certosa, il flacone dell'ammoniaca, le uova e il cartone del latte a lunga conservazione parzialmente scremato. Poi a casa per sdraiarmi nel cestello del frigo, il cestello a destra. Dal vetro saluterei i colleghi frutti, lì di fianco.

Quindi una morte gloriosa: il martirio sul tagliere, affettato a dadini e immolato alla sacra causa del contorno. O del sugo, o della grigliata vegetariana. Mi sacrificherei volentieri, ecco.

x§

<http://personalitaconfusa.splinder.com/>

quattro

cinque

METROPOLLI

Le grame volte che cado su Milano mi sento come Mr Bean che piove dal cielo e si schianta sul tombino. O come Renato Pozzetto nel Ragazzo di Campagna: in piazza Sant'Eustorgio con un valigione cartonato che viene portato via dal camion dell'immondizia. E' chiaro che questa città non la riconosco più da tempo. Io Milano la ricordo come un paese lievemente espanso annunciato a Gaggiano da un arcobaleno di tubi della Snam. La ricordo come un posto dove si parla al cinema, e si fuma. Le sale ora sono luoghi chic dove si indossa un abito che non vale la pena, forse perchè non è la prima della Scala (ma spiegaglielo tu ai concentratissimi spettatori). Una delle ultime volte che sono andato al cinema a Milano avevo problemi che saprebbe spiegare bene Paolo Villaggio (prostata debole). E quindi mi sono alzato almeno due o tre volte. La seconda mi è sembrato di vedere nella penombra delle poltroncine una persona che non avrei mai voluto incontrare

e a momenti mi sento male al cesso. Ma poi non era vero, però avrei voluto parlarne con i vicini di posto, spiegare i miei disagi. Col cazzo, erano tutti ipnotizzati dallo schermo manc o avessero davanti il monolite nero di 2001 odissea eccetera. Alla fine la verità è che Milano mi ha scartato, mi ha lasciato fuori, depositato nella campagna e lasciato lì piantato come un castagno. Per questo provo un risentimento simile a quello del capitano Achab verso Moby Dick, anche se non mi farei mai crescere una barba come la sua (del capitano, non della balena). Quando Alberto Fortis cantava "Milano sono tutto tuo" io pensavo a un vecchio e triste tram che sudava sui binari tramandando il suo eterno equivoco con le automobili: passo io o passi tu? Metropoli, prenditi pure la mia valigia ma sappi che non mi metterò mai a leggere libri trovati sulle seggiole del treno verso Gessate. Io sono nato qui e ti ho sempre guardata dal quarto piano.

TheInfiniteJest
<http://primabase.splinder.com/>

ci rivediamo a montauk

Dolcetto o scherzetto e noi prendemmo entrambi, e per tutta la sera scivolammo come ombre tra altri fantasmi di velluto, dosando comparse e sparizioni, sperimentandoci a vicenda in angoli di buio e rumore, e nelle nicchie di quella casa di pietra scongiurammo più e più volte il senso di colpa verso lei che non capiva, che ci cercava, che non riusciva a sommare le nostre assenze, che non totalizzava me e te come possibili e colpevoli addendi...L'inquietudine ci diede gratis la prima dose di voluttà rubata e nel mentre

ci rivediamo a montauk - vol. II

Di là dallo scempio che ignora, lei dispiega la potenza di tutto il suo buonsenso, parlando raso sui cartoni delle pizze, sulla tovaglia a quadri, sui bicchieri di carta, su tutto il ciarpame minimosindacale di una domenica dei primi freddi, una di quelle half sleeping/half shopping, una di quelle in cui i carri allegorici a forma di famiglia portano in processione per il mondo la sempiterna favola costruita intorno all'ici... E io invece non dormo da una settimana, troppo impegnata a dare il seno a questo tormento sottile e ferino, a cercare pensieri, parole, opere ed omissioni per sceneggiare l'ultimo coro...E spiano il viso ad una normalità placida mentre lavoro a maglie strette i fili

ghignava "au revoir", salutandoci con la stessa mano scarnificata che avrebbe prima o poi preteso - lo sapevamo - le nostre calde teste. Non mi desti il tempo di decidere ciò cui da tempo avevo acconsentito, e sventurata risposi - senza davvero rispondere - ad una domanda che non formulasti nemmeno. Dentro la zucca non c'era niente, e a tener lontana la paura c'era solo la nostra reciproca urgenza, e così fummo salvi, e arrivammo a mattina, e mi compiacqui di essere ancora a piede libero, solo più tenue, solo più cauta...

che lui di continuo mi tende e che io raccolgo, le cime disoneste che stringe intorno alla sua vita e poi intorno alla mia, e appesi ad un anello che sappiamo debole ci caliamo di strappo, tendendo l'orecchio alla voce di lei, gesù, suggeriscile ancora discorsi lunghi, dalle un'enciclopedia di parole da parlare e dai a noi ancora due minuti, a noi due da soli, due minuti mentre viene su il caffè, ché poi torneremo di là, prima io e poi lui, a distanza di qualche secondo perché tutti siano felici e ignoranti, e sistemati quella maglia che un bottone può tradirti, e rassettati le guance perché hai il vizio di arrossire, e ha smesso di parlare, allontanati...

danilama

<http://dielleemme.splinder.com/>

sei

La signora Clelia e la signora Maria

sette

La signora Clelia e la signora Maria, sono amiche di lunga data.

Nonostante vivano nello stesso piccolo paese di campagna, a duecento metri l'una dall'altra, finiscono per sentirsi quasi esclusivamente al telefono.

Questo perché una delle due è sempre impossibilitata a muoversi.

Se la signora Clelia si è rimessa dal raffreddore, la signora Maria ha una cavaglia storta.

Se la signora Maria ha sconfitto quel brutto virus intestinale, la signora Clelia ha i geloni ai piedi.

E così, anche d'estate, sempre al telefono, dove l'argomento di conversazione principale sono le malattie, i medici, e le cure.

E tutto viene trattato come fosse un campionato, come se i medici fossero giocatori professionisti da collezionare in figurine, e le malattie, terribili avversari da sbaragliare, mentre le cure, mirabolanti azioni acrobatiche, o tatticismi esasperati. Signora Clelia: "come va quel tuo spasmo muscolare?"

Signora Maria: "Oh, sai. Ho provato con il Perizol Sulfacrato Ultra, me l'ha consigliato il dottor Zarilli."

Signora Clelia: "Zarilli? Ma non è quello che viene dal Policlinico di Verona?"

Signora Maria: "Sì, proprio lui. Adesso sta all'ospedale maggiore di Lecce. Gli danno molti più soldi, e un posto macchina gratuito."

Signora Clelia: "E' bravo, Zarilli. Una volta avevo un po' di scabbia, e lui me l'ha guarita con del Propilene Fast."

Signora Maria: "Io non posso prenderlo, il Propilene Fast. Mi fa venire le piaghe da decubito in faccia."

Signora Clelia: "Allora prova il Cortisan Plus. Ci vuole la ricetta, ma io ne ho cinque o sei scatole in cantina."

E così, con il passare del tempo, la signora Clelia e la signora Maria si sono fatte una cultura. Conoscono tutti i farmaci esistenti, e si tengono costantemente informate sui nuovi prodotti, tanto che da loro non vanno i rappresentanti di pentole, a far dimostrazioni, né quelli di cosmetici. Da loro passano direttamente gli informatori farmaceutici.

Informatore: "signore, abbiamo oggi questa nuova crema al Butano. Fa passare le macchie della pelle, ed è anche un ottimo digestivo. Provatela."

Queste sono le rare occasioni in cui la signora Clelia e la signora Maria si incontrano.

Per il resto, sempre al telefono, come vi ho detto.

Telefonate lunghe ore.

Vite raccontate, e mai realmente vissute.

Quando non parlano di melanomi e carcinomi, rimane ben poco, a stimolarle. I posti che non vedranno mai, e che si raccontano l'un l'altra, per sentito dire.

I ristoranti tipici, dove si mangia dell'ottimo cinghiale, ma sempre troppo cari o pieni di spifferi, o camerieri maleducati.

E i pettegolezzi, chiaramente.

Le vite emozionanti e immorali dei compaesani, o dei personaggi famosi, sempre e comunque degli altri.

Vite disprezzabili, perché invise a dio, o piene di controindicazioni.

Vite che la signora Clelia e la signora Maria preferiscono rinchiudere in un cavo telefonico, sbirciandole attraverso un apparecchio, specie di sfera di cristallo del passato, per chi col passato riempie il futuro. Mi chiedo se non abbiano qualche rimpianto.

Loro non possono sentire il mio dubbio.

Ma se potessero, so già che risposta mi darebbero:

Signora Clelia: "Rimpianto, figliolo?"

Signora Maria: "Prova col Tetrabenzanolo."

Non sarà l'ultima boccata

A un certo momento finimmo tutti inzemmula. Era proibito.

Non potevamo cchiù entrari nei locali. Dovevamo smettere di studiare chi studiava, di fare pause chi lavurava, di sognare chi campava di sogni. Beati issi. Di amare chi amava. La legge lo vietava. Ci furono proteste. Eccome se ce ne furono. Ma tutti sapevamo chi da chillà parti volgeva il progresso, come lo chiamavano molti. Da chillà parte trasiva anchi la liberazione delle pirsone. E forse avivano ragione loro. Quel giorno però piangemmo. Molti esultarono. Qualcuno brindò, come si brinda alla salute dei morti. E dei compari che sai non vedrai cchiù per il resto della vita tua. Ci furono i titoli dei giornali. Stava finendo un'epoca si disse. Era il 20 settembre del 1958, avevo quasi trent'anni. Avivano approvato la legge Merlin. Ci sarebbe voluto un Sergio Leone per celebrare la fine dei casini, u' funerale delle case chiuse e delle quindicine. Lo fece anni dopo Federico Fellini. Ma non suonavano belle orchestre di ragtime. Non vi lagnate ca ci vieteranno la sigaretta tra il primo e il secondo, quella dopo il caffè.

minchiate

<http://minchiate.splinder.com/>

Noi conserveremo la memoria, una bella memoria di ogni singola sigaretta fumata dopo ogni grande cena, e pranzo. Da soli o in compagnia. Tristi o allegri. Innamorati o carichi d'odio verso il mondo.

A chilli della mia generazioni, ci fa sorridere chistu proibizionismo del ministro della salute. Confrontato con la faccia arcigna di Tina Merlini, u' ministro di oggi tiene il volto del nuddu mischiato cu' u' nenti.

Anche se poi ha ragione lui, e ci lo sanno bene tutti i fumatori. Vi lo dice uno chi oggi fuma, e fuma da una vita. All'epoca erano le Turmac, oggi sono le diana.

Credetemi amici del blogghi, non finisce un'epoca picchi ancora qualche bar ce lo permetterà. Macari qualichi ristoranti. Di soppiatto, in zone appartate, di nascosto dal mondo, continueremo ad aspirare e soffiare nuvole soddisfatti.

Quel giorno del 1958, ca me lo ricordo come fosse oggi, invece, avemmo tutti la netta sinsazione ca finiva un'epoca. Ca non ci sarebbe cchiù stata.

Vado ad accendermene una.

otto

Attentato all'Ikea

Questo è l'annuncio che ho pubblicato la settimana scorsa sul Mattino di Napoli:

“Cercasi personale per effettuare attentato presso la struttura Ikea di Napoli. Si garantisce vitto e alloggio per il periodo di lavoro. Non sono determinanti ai fini del colloquio fede religiosa o politica. Non ci sono avanzamenti di carriera, no porta a porta, no strutture piramidali di vendita, no investimento iniziale.”

Allegai all'annuncio il mio numero di telefono e aspettai. L'annuncio aveva tra giorni di validità, dopodiché l'avrei dovuto rinnovare e pagare di nuovo la pubblicazione. Il primo giorno non mi chiamò nessuno, così anche il secondo. Poi il terzo giorno chiamarono. Telefonò un ragazzo di nome Maurizio e parlava molto piano. Gli dissi che dovevamo incontrarci e che avrei dovuto guardarlo in faccia prima di acconsentire alla sua partecipazione all'attentato all'Ikea. Gli diedi appuntamento a casa mia e gli spiegai per bene come arrivarci. Arrivò con alcuni minuti di ritardo e quando suonò al citofono 38B mi disse “Sono Maurizio, quello dell'annuncio”. Maurizio arrivò al quarto piano sudato per aver fatto le scale a piedi, mi confessò una lieve claustrofobia e quindi un'intolleranza agli ascensori. La cosa mi rassicurò, i claustrofobi sono persone affidabili e rispettose delle gerarchie. Maurizio aveva una maglietta azzurrina sudata tutta azzeccata sopra la pancia. Pesava almeno cento chili e aveva due grosse sacche di grasso attorno alla vita e sulle cosce. I capelli erano pochi e gli crescevano uno schifo, gli occhiali di celluloidi erano così stretti sulla sua faccia che i naselli gli aveva scavato dei solchi nell'osso del naso. Era sudato e gli puzzavano i piedi. La gente così era perfetta per fare un attentato. Maurizio aveva motivazioni da vendere per rovinare un intero schifoso centro commerciale svedese pieno di famiglie. Esitai prima di metterlo al

corrente delle sue capacità. Maurizio era tranquillo anche se, a causa del caldo non riusciva a smettere di sudare. La fronte era lucida di sudore e le mani lasciavano un alone umidiccio su tutto quello che toccava, e poi quella sua insopportabile puzza di piedi. Gli allungai un bicchiere d'acqua e lui lo tracannò in un secondo e allora gliene passai un altro e pure questo sparì subito. Era chiaro da dove provenisse tutto quel sudore. Cercai allora di spiegargli la cosa. “Vedi Maurizio, sto lavorando a questo attentato da due mesi e penso finalmente di avere per le mani il più grosso attentato mai fatto da queste parti. Conosco praticamente tutto di quella struttura e sto parlando degli orari del personale, della sicurezza, dei parcheggiatori, dei clienti, la disposizione dei mobili nel magazzino, le strutture dei reparti e tutto quello che succede in quel posto. Tu non dovrai fare altro che obbedire. Da adesso in poi e per un mese dormirai in questa casa, sulla destra c'è una stanza piccola dove troverai il letto. Niente armadi, non avrai bisogno di cambiarti i vestiti, qui non lavoriamo come rappresentanti di cosmetici. Mi occuperò io stesso del pranzo e della cena. Tu dovrai limitarti ad ascoltare quello che io ti dirò. Potrai tirarti indietro fino all'ultimo momento. Io non proverò mai a trattenermi, tuttavia sappi che non lo farai. Adesso ci sono un paio di cose che devi sapere sul tuo futuro. Se sopravvivi all'attentato molto probabilmente diventerai omosessuale. Certi livelli di adrenalina si raggiungono o con la tensione che provoca un attentato o con la dilatazione delle pareti dell'ano. All'inizio proverai a spingerti nel culo oggetti via via più grossi, in seguito che ti sarai abituato al diametro crescente vorrai sottometterti a qualcuno, vorrai essere posseduto. Il tuo rapporto con gli esseri umani migliorerà. Sarai felice anche se continuerai a girare con quaranta chili di grasso appeso. Non prendi farmaci per

dormire per il momento e non li prenderai neanche in futuro. Sarai attirato dall'eroina, dagli incidenti stradali, dai prodotti dei discount, ripudierai le guerre come violenza inutile del genere umano, cercherai di ammazzare almeno un uomo famoso e proverai ad avvelenare il latte nei supermercati. Questo è quello che ho da dirti, adesso vai a riposare per un'ora. Mentre io preparavo la cena. Maurizio si diresse verso la stanzetta sul fondo della casa e io misi a bollire l'acqua nella pentola. La gente come Maurizio avrebbe cambiato per sempre il corso delle cose ne ero sicuro. Ogni goccia del suo viscido sudore era intrisa di quella rabbia silenziosa che gli era stata instillata atomo dopo atomo dal meccanismo selettivo dei comportamenti sociali. Ogni volta che da piccolo Maurizio aveva ricevuto un insulto per il suo aspetto un attentato. Dieci insulti dieci attentati. Mille insulti mille attentati. Diedi poi una scorsa all'orologio e vidi che si erano fatte le sette e mezzo in punto. Era l'ora di annaffiare le piante. Presi la mia bottiglia di plastica e ci versai dentro due flaconcini di Ritalin, un medicinale a base di anfetamine. Girai il tutto per bene finché il Ritalin quasi non scomparisse e si confondeva con la limpidezza dell'acqua. Andai fuori dal balconcino e feci scorrere la soluzione in un tubo che terminava nel vaso della pianta di basilico della mia sessantenne vicina di casa. Ritirai il tubo, avvitali il tappo sulla bottiglia e la riposi nel cassetto dei medicinali. Dopo mezz'ora che avevo messo la pentola, andai a chiamare Maurizio. Bussai alla sua porta e senza aprirla gli dissi che era pronto e che poteva venire a sedersi tavola. Provai a trasmettere a Maurizio una considerazione che il mondo intero non gli dava e volevo che percepisce nitidamente la differenza tra quello che era la sua vita e il lavoro che adesso avevo deciso che lui portasse a termine. Maurizio in alcuni secondi fu in cucina e si sedette. Malgrado fosse troppo presto per cenare, il suo stomaco era pronto a digerire qualsiasi cosa gli venisse messa all'interno e scindere poi vitamine da proteine e da carboidrati e andare poi a mettere in quelle due grosse sacche laterali altro spessore proprio come fanno le foche e le balene contro il freddo. Mangiò avidamente tutta la pasta emettendo un suono con le mascelle e respirando con il naso a causa della bocca piena di cibo. Masticava con la bocca aperta, e senza molta

fatica si poteva vedere la pasta masticata che si accumulava nella bocca, la lingua che di tanto in tanto prendeva parte al processo della masticazione spostando cumuli di pasta da una parte all'altra di quella caverna sudicia. Chissà se aveva mai avuto una donna Maurizio. Grasso come era ce ne voleva a trovarsene una. Me lo immaginavo seduto sulla tazza del cesso a masturbarsi, e schizzare in un fazzoletto di carta e dopo precipitarsi su una confezione di merendine e lasciarsi infine cadere davanti a una televisione per vedere le trasmissioni del pomeriggio piene di vecchi e di storie di vita vera. Maurizio terminò di mangiare e decisi di illustrargli alcuni aspetti dell'attentato all'Ikea.

"Allora Maurizio, sei mai andato all'Ikea?"

"Sì" disse in maniera decisa.

"Quando ci sei andato?"

"Ieri, dopo che avevo letto l'annuncio sul giornale, non potevo presentarmi qui senza esserci prima andato a vedere."

"Bene, adesso dimmi, quanto tempo ci hai passato dentro."

"Due ore. Forse anche tre non mi ricordo bene."

"Ti è piaciuto?"

"Sì, mi è piaciuto."

"Adesso sai che tra qualche settimana farai una complessa operazione di sabotaggio che provocherà molti feriti?"

"Sì lo so."

"Ti fa piacere?"

"Non lo so"

"Bene, non preoccuparti, non hai bisogno di motivazioni, non ci servono."

Maurizio si limitava a rispondere alle mie domande senza farne delle altre e senza proporre argomenti di discussione.

"Adesso andiamo a letto, ma prima voglio che tu legga questo libro."

Gli allungai una copia del libro "Coscienza omosessuale e percezione dell'ano" e lui lo prese tra le mani sudate, lesse il titolo velocemente e rialzò gli occhi verso i miei.

"Adesso vai, verrò a chiamarti domani mattina."

Maurizio si alzò e si recò nella sua stanza con il libro. Il libro era molto interessante e proponeva un giusto approccio antropologico della sessualità e inoltre spiegava la fisiologia del piacere della dilatazione dell'ano. Io restai invece nella cucina e mi addormentai sopra una sedia con le gambe di metallo e il piano in truciolato.

Il mattino seguente verso le sei e trenta andai a svegliare Maurizio. Bussai alla sua porta e questa volta la aprii lentamente. Maurizio aveva sempre addosso i vestiti del giorno prima che oramai dovevano essere diventati una cosa unica con la sua pelle. Portai nella sua stanza un tavolino con una piccola televisione e un videoregistratore con all'interno una cassetta pronta a partire. La cassetta si chiamava "Omosex Anal" e proponeva due ore di penetrazioni anali. Dissi a Maurizio di guardarla con attenzione, era indispensabile per la sua formazione. Misi in funzione il videoregistratore e lo lasciai da solo. Io me ne ritornai in cucina e guardai l'orologio. Presi altri due flaconcini di Ritalin e li versai nella bottiglia di plastica con l'acqua. Girai tutto e infine versai tutto nel tubo che terminava nella pianta di basilico della mia vicina di casa. Facevo quel trattamento a quella pianta di basilico da due mesi, ma solo nelle ultime settimane avevo avuto dei risultati apprezzabili sulla mia vicina. La vecchia cucinava e usava il basilico che lei coltivava per impreziosire i suoi piatti. Il basilico conteneva una quantità tale di Ritalin che avrebbe trasformato un piccione in un falco capace di strapparti gli occhi. All'ultima riunione di condominio, per un disappunto con l'inquilina del terzo piano sul colore da dare alle porte dell'ascensore, la mia vicina di casa aveva provato a strangolarla urlandole "puttana succhiacazzi".

Entrai in camera di Maurizio e lo vidi assorto, quasi assente o meglio ipnotizzato dalle immagini che scorrevano sullo schermo. Era passata un'ora e mezzo e decisi che poteva bastare. Quando premetti lo stop al videoregistratore Maurizio ebbe quasi un sussulto e forse solo allora dovette accorgersi della mia presenza nella stanza. Mi sedetti sul suo letto conquistando a malapena lo spazio sufficiente per sedermi. Chiesi a Maurizio se avesse voglia di parlare qualche minuto e lui mi fece cenno di sì con la testa. Gli chiesi se ricordava l'ultima volta che aveva fatto una radiografia e se era riuscito a sentire i raggi che gli frugavano dentro, oppure se quando beveva il latte a lunga conservazione aveva anche lui l'impressione che quella roba gli sarebbe restata dentro allo stomaco per una settimana prima di essere digerita, oppure se quando prendeva l'autobus si sentiva addosso il sudore di tutte le persone che ci stavano dentro. Mi disse di sì alla maggior parte delle mie domande.

Barava però feci finta di niente, volevo solo renderlo sensibile ad aspetti che la maggior parte delle persone ignora. Volevo che percepissero la violenza del consumo di massa e l'indirizzo che le grosse aziende davano ai nostri gusti. Tutta la nostra libertà si risolveva nello scegliere liberamente tra la Nike e la Adidas, tra la Pepsi e la Coca Cola. Dissi anche questo a Maurizio. Gli dissi poi di andarsi a lavare i denti perché l'igiene orale era importante.

Nei giorni che seguirono ebbi modo di spiegare a Maurizio tutti i dubbi che mi assalivano la notte e le mie paure sui pipistrelli e i gatti, la mia resistenza ai luoghi troppo illuminati e a quelli troppo bui, l'intolleranza contemporanea alla folla e alla solitudine e il mio continuo dondolarmi per scandire i secondi con un movimento secco e preciso della schiena. Gli spiegai perché contavo sempre i lampioni sulla destra della strada e portavo poi il conto con le dita e il motivo perché prima di uscire di casa dovevo battere il pavimento una volta con la punta e due volte con il tacco della scarpa. Cercai di spiegargli quanto fosse fondamentale quel gesto e riuscii a trasmettergli la maggior parte dei piccoli rituali che da sempre costellavano la mia vita.

Il mercoledì seguente illustrai a Maurizio i dettagli del mio piano per l'attentato all'Ikea. Per questo motivo lo portai all'Ikea. Prendemmo l'autostrada a San Giovanni in direzione dello svincolo di Casoria, seguimmo le indicazioni per Afragola e arrivammo alla struttura tutta blu e gialla dell'enorme capannone. All'interno c'erano centinaia di persone accalate attorno alle stanze da letto, le cucine e le librerie con i libri di autori svedesi. I ragazzi del personale avevano tutti le magliette gialle e giravano frenetici. Tutti gli chiedevano dettagli sulle cucine, se si poteva montare il mobile di quel modello con la cappa di quell'altro modello. Se il frigorifero fosse compreso nel prezzo e se era difficile montarsi da soli quelle cose. Chiedevano inoltre se un'intera cucina smontata poteva entrarci in una Fiat Punto. I ragazzi dicevano che ci voleva almeno una Fiat Punto e una Volkswagen Polo per trasportare un'intera cucina e allora tutti si mettevano alla ricerca di un parente o un amico che avesse una Polo. Feci notare a Maurizio che la posizione della maniglie dei mobili era più alta rispetto ai mobili che abitualmente avevamo in Italia perché quei

mobili erano progettati per gli svedesi e neanche osavo immaginare quante donne di statura bassa si sarebbero lussate le spalle per aprire di continuo quei mobili e presto le ortopedie degli ospedali ne sarebbero state piene. Maurizio aveva aperto gli occhi sulla devastazione psicologica e morale di quella azienda e in un moto di ribellione disse: "Facciamola saltare per aria tutta quanta questa merda!".

"Non ho mai parlato di farla saltare per aria". Dissi.

"Come no! Io voglio vederla cadere a pezzi e accartocciarsi sui propri pilastri svedesi".

"L'esplosione di cui parlo io, deve essere emotiva, anzi, emozionale".

"Io voglio farla saltare tutta per aria!". Continuò Maurizio.

"Invece no, dobbiamo colpire più a fondo e poi le esplosioni m'innervosiscono. Pensa che quando hanno buttato giù le Twin Towers ho dovuto prendere due Aulin insieme, e lo sai quanto tempo ci vuole prima che le tossine create dall'Aulin svaniscono dal sangue? Te lo dico io, tre giorni. Io per quelle teste di cazzo degli arabi ho dovuto tenere tre giorni quello schifo nel sangue per calmarmi. Quindi niente esplosioni. Il nostro attentato resterà nella storia del terrorismo mediatico. Metteremo in tutti i cassetti di ogni singolo mobile dei volantini con delle finte istruzioni per il montaggio dei mobili. Ho inventato una manovra errata per avvitare le viti e tutti quelli che la praticheranno si cacceranno il cacciavite nelle mani e dovranno andare tutti al pronto soccorso. Immaginati lo spettacolo. Vuoi montarti i mobili da solo, bene e allora vai al pronto soccorso a farti bagnare la ferita con il mercurio cromo. Lo sai quanto tempo ti restano in corpo le

tossine del mercurio cromo? Te lo dico io, due giorni."

"Ma che stronzata di attentato è questo!" disse Maurizio.

"E' il più sublime di tutti gli attentati finora progettati."

"Neanche un pacchetto di dinamite? Una bustina di plastica? Un esplosivo collegato con le aperture delle ante dei mobili? Facciamo almeno esplodere una macchina nel parcheggio o almeno il serbatoio del gas di un frigorifero."

"Ho detto che non voglio esplosioni di nessun genere. Il nostro sarà un attentato subliminale."

"Il tuo di attentato forse, perché io questa stronzata non ho intenzione di portarla avanti!"

"E così pensi di andartene!"

"Certo" disse Maurizio, "che fai vuoi infilarmi qualche divanetto nel culo? Frocio di merda"

Ebbi un moto di rabbia e gli mollai un calcio in uno stinco. Maurizio aspettò un secondo prima che le terminazioni nervose attraverso il grasso del suo corpo giungessero al cervello e gli trasmettessero il dolore e la conseguente rabbia. Lo vidi diventare viola e alzare il braccio per picchiarmi e allora cominciai a correre. Maurizio era impazzito e mi voleva gonfiare di botte. Io corsi e me ne scappai all'interno del ristorante svedese in mezzo a quelli che mangiavano uno schifo di baccalà fritto che non era proprio il caso di importare. Maurizio nel frattempo aveva smontato una gamba di un tavolo che costava sessanta euro e girava nel ristorante per spaccarmi la testa. Io me ne restai rintanato dietro una finta pianta grassa ad aspettare che Maurizio mi lasciasse andare.

hotelmessico

<http://www25.brinkster.com/hotelmessico/>